



IMMIGRAZIONE | PAGINE 6, 7



Siglato l'accordo: permessi provvisori e 800 rimpatri

Il ministro Maroni ha siglato l'intesa con il governo tunisino. Non ci saranno rimpatri di massa. Oggi il vertice con le Regioni

MALTRATTATO

Siglato l'accordo, dopo una lunga giornata di mediazioni, tra Roma e Tunisi. Non passa la linea leghista: 22 mila tunisini avranno un permesso di soggiorno temporaneo. In 800 saranno rimpatriati

Permessi temporanei No ai rimpatri di massa

Cinzia Gubbini

Sarebbero ottocento i tunisini destinati al rimpatrio. Questo, secondo alcune indiscrezioni, uno dei punti raggiunti nella difficile trattativa intavolata ieri a Tunisi tra la delegazione italiana guidata dal primo ministro Roberto Maroni e il governo provvisorio tunisino. «È stato un lavoro lungo e non facile. Ma il risultato è importante. Inizia una fase di cooperazione più intensa tra i due paesi», ha detto Maroni prima di imbarcarsi per Roma.

I contenuti dell'accordo verranno resi noti solo oggi, quando a palazzo Chigi si riunirà la cabina di regia con le Regioni, ma il ministro ha sottolineato che nell'accordo «sono previsti anche i rimpatri». La discussione è andata avanti per tutto il giorno, ma sia dal fronte tunisino che da quello italiano già ieri pomeriggio arrivavano segnali di schiarita. Tunisi porta a casa il sì della Lega, strappato da Berlusconi in persona, al riconoscimento della protezione temporanea ex articolo 20 del Testo unico sull'immigrazione e di una diret-

tiva europea del 2001 per i tunisini sbarcati a Lampedusa. «È stata raggiunta una soluzione per lo status di 22 mila tunisini», aveva dichiarato orgoglioso in giornata il primo ministro tunisino Beji Caid Essebsi.

In effetti dopo la visita di Berlusconi i toni italiani si sono fatti leggermente meno beceri: il premier deve aver capito che questa volta dall'altra parte del tavolo non c'è un accondiscendente





dittatore pronto a chinarsi ai voleri occidentali intascando qualche milione di euro, ma un paese alle prese con una transizione democratica delicata, che già si sta occupando di 180 mila profughi provenienti dalla Libia, con una società civile che monitora attentamente la sorte dei propri connazionali all'estero e determinato a farsi rispettare. I tunisini si sono comunque mostrati disponibili a considerare la possibilità di riaccettare alcune persone sul proprio territorio solo dopo, hanno specificato, che l'Italia dimostrerà che si tratta effettivamente di tunisini (sono diverse le persone sbarcate a Lampedusa che, in effetti, dichiarano di non esserlo).

Ottocento è il numero che trapela, ed è un numero che somiglia molto alla cifra dei tunisini rinchiusi nei Centri di identificazione ed espulsione italiane. Difficile dire se sia proprio questo gruppo ad essere nel mirino della trattativa. Fatto sta che secondo l'accordo raggiunto dai due governi verso ottocento tunisini saranno predisposte «misure di allontanamento». Già il termine allontanamento lascia capire che difficilmente si tratterà di un rimpatrio collettivo, cioè della famosa nave carica di migranti diretta verso Tunisi, che tanto sarebbe piaciuta alla Lega. Per il governo italiano sarà comunque un piccolo risultato da mostrare al proprio elettorato come una grande conquista.

La trattativa ha riguardato anche il pattugliamento delle coste ed è proprio questo uno dei punti più spinosi. Il governo tunisino ha fatto sapere di non volersi sottrarre ai propri obblighi. Ma deve anche fare i conti con una società civile e con i partiti della sinistra che non accetteranno un «muro» contro la libertà di movimento dei tunisini. Un controllo capillare delle coste ricorda troppo da vicino uno stato militarizzato come era quello di Ben Ali. «Seguiremo la questione con grande attenzione - dice Omeyya Seddik, della Associazione per l'amicizia tra le due rive - sin d'ora vogliamo sapere chi sono queste 800 persone, non accettiamo che per questioni politiche interne all'Italia siano rimandate indietro neanche quattro persone senza che siano rispettati i loro diritti. Chiediamo una riformulazione della politica tra Tunisia e Unione europea, basata sulla trasparenza e sulla concertazione».

Con questo spirito ha dovuto fare i conti anche Umberto Bossi. «Abbiamo accettato i permessi temporanei, perché così se ne potranno andare in Francia e in Germania», ha detto ieri al termine dell'incontro con Berlusconi.

Una bella batosta per la Lega che finora ha imposto la sua linea fallimentare, ma che ora deve fare grosse falcate indietro. «Chiudere il rubinetto e svuotare la barca», ha poi aggiunto, mostrando tra l'altro il dito medio. Ma proprio su questo punto è intervenuto il presidente della Camera Gianfranco Fini: «devo dare un grande dolore a Bossi: non è automatico che vadano in Francia, prima occorre stringere un'intesa». Si è preso una rivincita, invece, l'ex sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, che in questa partita ha giocato il ruolo della colomba e che si era dimesso qualche giorno fa per protesta contro lo scandalo della tendopoli di Manduria. Ieri è stato convocato a Palazzo Grazioli, ne è uscito rilasciando soltanto un commento sull'ok della maggioranza ai permessi di soggiorno temporanei «un modo per gestire in modo equilibrato la vicenda». A Palazzo Grazioli è salito anche il sindaco di Roma Gianni Alemanno dopo lo sbarco a Civitavecchia della nave Clodia, carica di circa mille persone che saranno ospitate nella caserma De Carolis. Il premier ha assicurato che si fermeranno nel Lazio solo quattro settimane e poi saranno smistati in altri centri di accoglienza al centro-nord.

